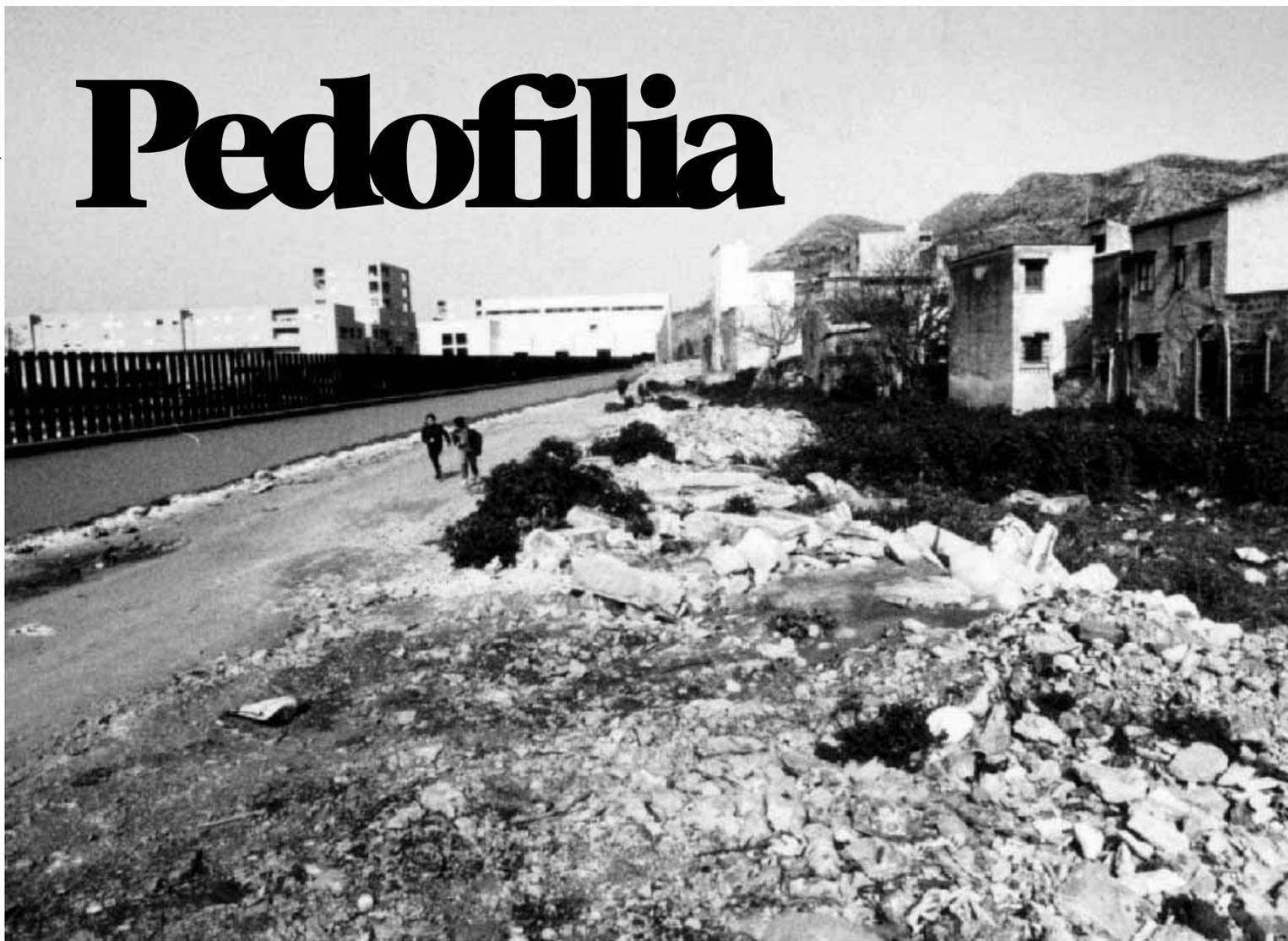


Pedofilia



Mimmo Frassinetti/Agf e Dino Fracchia

Palermo un anno dopo

ga di Ballarò. Ristrutturando si contribuisce a rompere il muro d'isolamento, la ghettizzazione di un intero quartiere. Ninetta Cangelosi è presidente della cooperativa sociale «Cagliostro» che nel vicolo lercio dove c'è la casa del mago vuole realizzare un museo e un centro culturale: «Il degrado ambientale è certamente lo specchio del degrado morale. Recuperando il quartiere si recupera la qualità della vita e subito deve intervenire lo sviluppo economico e sociale. Lo sa che a San Leo, nella prigione dove Cagliostro morì dopo quattro anni di segregazione, ogni anno vanno ventimila turisti richiamati dal nome del palermitano dell'Albergheria? Nella casa del conte non viene ancora nessuno».

Padre Roberto Dominici è uno dei salesiani del centro Santa Chiara che raccolse le prime confessioni dei bambini vittime di abusi, lui ha alzato il polverone che nasconde gli orrori.

Oggi dopo aver subito le ire di una parte del quartiere che lo accusava di esser «spia degli sbirri» dopo aver visto assottigliare i numeri dei ragazzini iscritti alle attività del centro dice: «Quando si è aperto il processo per gli abusi, il 9 giugno scorso, abbiamo organizzato un corteo che da Ballarò è andato alla Cattedrale. C'erano tutti i bimbi dell'Albergheria con le magliette bianche ed i palloncini bianchi in mano. Il cambiamento? Abbiamo dovuto parlare parecchio con le famiglie ma alla fine molte si sono costituite parte civile. Que-

sto è un segnale. Le mamme, hanno più fiducia in noi: sono cento i bambini iscritti alle attività estive del centro». Un quartiere cambiato dopo essersi vergognato? «Rimangono sacche di omertà. Rimane un contesto di estrema povertà. Il lavoro più comune è quello del disoccupato, altri si arrangiano, fanno i venditori ambulanti. Ci sono casi di estrema sofferenza. Ci sono bambini che

La Scheda

A che punto è arrivato il processo

PALERMO. Il processo è alle fasi iniziali. Si sono svolte due udienze. La prossima è fissata per il primo luglio. Gli imputati per gli orrori dell'Albergheria sono undici, tutti padri, madri, nonni: Rosario e Giovanni Firemi, Giuseppe Mercurio, Salvatore e Rosalia Maniscotti, Leonardo Runfola, Maria Concetta Di Fatta, Gaetano la Vecchia, Giovanni Romano, Roberto Lo Vecchio e Giuseppe D'Uscio.

Sono accusati di aver violentato bambini, di averli filmati, di aver preparato i set, di aver smerciato videocassette e fotografie. Il grado delle accuse quindi varia. Nel processo dovrebbero sfilare centinaia di testimoni

chiamati dall'accusa e dalla difesa. Il tribunale ha accolto la costituzione di parte civile delle famiglie di venti bambini vittime di abusi e del Comune di Palermo. Ha invece rifiutato la costituzione di Telefono azzurro e del centro «Santa Chiara» i cui responsabili hanno permes-

so di scoprire gli abusi. A fine gennaio si è svolto negli uffici della squadra mobile l'incidente probatorio. Attraverso telecamere a circuito chiuso sono state registrate le testimonianze delle piccole vittime che hanno confermato le violenze. L'interrogatorio era condotto dal gip Vincenzina Massa. Il pm Marzia Sabella e gli avvocati difensori hanno posto le domande.

Gli indagati hanno assistito agli interrogatori in un'altra stanza. Non è escluso che i legali degli imputati chiedano che i bambini vengano interrogati di fronte al tribunale. L'avvocato Loredana Alicata lo ha già fatto chiedendo an-

che che le vittime che hanno dichiarato di aver subito violenza vengano sottoposte a perizia medica. Agli atti del processo non vi sono videocassette pronografiche girate con i bimbi dell'Albergheria e fotografie. Dopo il blitz dei poliziotti all'alba del 28 giugno dell'anno scorso i bambini interrogati fecero capire di aver subito violenze e a modo loro raccontarono gli episodi più raccapriccianti, indicando nel «nonno secco» e nel «nonno pacchione» i loro violentatori. Le indagini hanno smentito che il giro di pedofilia fosse collegato al racket dell'usura: madri costrette a vendere i propri figli per pagare i debiti agli strozzini. Dopo un iniziale

scontro con i salesiani che avevano portato a galla gli orrori del rione le madri dell'Albergheria si riunirono e presero posizione contro le violenze. Settanta donne firmarono una petizione chiedendo che dal quartiere venisse allontanata Rosalia Maniscotti che era tornata a casa dopo qualche giorno di carcere.

Il padre ed il suocero della donna sono tra gli imputati. Lei è accusata di aver procurato bambini alla congrega dei pedofili. Si è sempre dichiarata innocente e non è mai andata via dal quartiere. Come lei sono rimasti gli altri imputati e le loro famiglie.

[R. F.]

Nella foto a sinistra bambini giocano negli androni di un quartiere popolare

vengono a chiedere aiuto a nome dei genitori per avere un po' di spesa, perché non hanno una lira per mangiare. Finché sarà così ci saranno grandi rischi».

Nel centro San Saverio padre Cosimo Scordato da anni si prodiga per l'Albergheria. Lui è convinto che il quartiere si stia trasformando che le violenze sui figli di Ballarò siano state il punto di partenza per una pre-

sa di coscienza della gente: «Il risanamento dell'Albergheria, lo diciamo da anni, dev'essere un fatto globale, antropologico, che riguarda la capacità delle istituzioni di essere presenti di riaggregare il tessuto sociale».

È necessario il risanamento economico, quindi attività lavorative pulite, il risanamento urbanistico. Dove c'è un ambiente sano allora alcune cose,

come quelle avvenute lo scorso anno, divengono meno probabili. So che il risanamento edilizio sta partendo. Non sono così ottimista per quello economico. C'è stata un'esplosione di cooperative sociali. Non so se siano strumentali in vista delle elezioni per il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale. Se funzionano mi sta bene. Ma non è certamente questa l'unica risposta alla fame di

lavoro. C'è bisogno di un progetto di sviluppo economico complessivo per la città».

Ma cosa pensa padre Scordato del fatto che gli accusati delle violenze siano tornati nel loro quartiere? «È meglio aspettare la fine del processo prima di pronunciarsi. Ad una persona che non è stata condannata vanno garantiti i diritti fondamentali».